



PADRE GIOVANNI PIUMATTI

Pasqua di speranza tra i poveri del Congo



GUIDA ALLA FIRMA 2010

Tutte le novità
nel quartino
in allegato



DIOCESI ADRIA-ROVIGO

Sul Delta del Po
una pastorale per
giovani e famiglie



OSTENSIONE 2010

Nella Sindone
il dolore
della croce

Anno IX - N. 1 - Marzo 2010

Direttore editoriale:
MATTEO CALABRESI

Coordinatore di redazione:
Mimmo Muolo

Redattore:
Laura Delsere

Servizio Promozione:
Massimo Bacchella
Maria Grazia Bambino
Bianca Casieri
Stefano Gasseri
Raffaella Gugel
Luigi Mistò
Francesca Roncoroni
Pierpaolo Scarscia
Arianna Trettel

Via Aurelia 468
00165 ROMA/Fax 06-66398444

Indirizzo Internet:
<http://www.sovvenire.it>
email: lettere@sovvenire.it

Televideo RAI: pagina 418

Fotografie:
Romano Siciliani

In copertina:
padre Giovanni Piumatti,
missionario 'fidei donum'
tra i bambini del villaggio di
Muhanga, in Repubblica
Democratica del Congo
(foto di Piero Lauri)

Progetto grafico
e impaginazione:
Alberto Valeri srl
design editoriale - Milano

Stampa:
Mediagraf SpA
Noventa Padovana (PD)

Periodico trimestrale
di informazione
Numero 1, Anno IX,
Marzo 2010
Registrazione
al Tribunale di Padova
Numero 1779 del 15/2/2002
Direttore responsabile
Francesco Ceriotti



**SOVVENIRE È STAMPATO
SU CARTA ECOLOGICA.**

La realizzazione
e la spedizione di questa
copia è costata 0,34 euro.
La rivista è inviata a tutti
coloro che hanno donato un'offerta
per il sostentamento del clero

Questo numero è stato
chiuso il 3 febbraio 2010

IL SALUTO DEL NEO RESPONSABILE DEL SERVIZIO PROMOZIONE CEI

Nuova grafica per un nuovo anno di offerte



Cari amici, nel momento in cui assumo l'incarico di responsabile del Servizio promozione Cei per il sostegno economico alla Chiesa, desidero innanzitutto ringraziarvi a nome dei nostri sacerdoti che ancora una volta, grazie al vostro gesto hanno ricevuto e riceveranno energia e forza per portare avanti le tante opere di bene nelle quali sono impegnati ogni giorno, in ogni angolo d'Italia e del mondo. Sostenere un sacerdote vuol dire infatti dar vita alle opere di carità, alle mense per i poveri, ai corsi di sostegno per gli alcolisti, al campo sportivo della parrocchia, alla preparazione matrimoniale e a tutte quelle attività che i nostri instancabili sacerdoti animano ogni giorno della loro vita. Con un'offerta voi sarete parte di loro, voi animerete quelle opere. Spero che la rinnovata veste grafica di queste pagine, dove ci ritroviamo a tu per tu, risulti per voi ancora più dinamica e coinvolgente. E perciò uno strumento adatto a motivarci sempre meglio. Vi chiedo di parlare ai vostri amici, anche diffondendo il nostro giornale, e dire loro quanto è importante sostenere un sacerdote oggi, con un'offerta che si tramuta in Parola e opere per il popolo di Dio. A tutti voi un augurio di buona Pasqua.

Matteo Calabresi

03 | INCONTRI >> TESTIMONIANZA
Quando un sacerdote ti cambia la vita [di **PAMELA VILLORESI**]

04 | OFFERTE PER IL CLERO >> I PRIMI DATI DELLO SCORSO ANNO
Via al passaparola della generosità [di **GIUSEPPE GABRIELE**]

06 | LA STORIA >> DON GIOVANNI PIUMATTI, FIDEI DONUM IN AFRICA
Quella luce di speranza nella 'guerra nascosta' [di **LAURA DELSERE**]

08 | INCHIESTA DIOCESI >> ADRIA-ROVIGO
Polesine, terra fertile per giovani e famiglie [di **MARTA PETROSILLO**]

14 | INDICAZIONI PER I LETTORI >> COME EVITARE I DOPPIONI

15 | DONA LA TUA OFFERTA >> LA LISTA COMPLETA DELLE BANCHE CON I CODICI IBAN

I-IV | DOSSIER >> L'OSTENSIONE A TORINO DAL 10 APRILE AL 23 MAGGIO 2010
Sindone, in quel lenzuolo il dolore della croce [di **MIMMO MUOLO**]

16 | INCHIESTA COMUNITÀ >> PARTINICO
Una città, otto parrocchie e un'unica devozione [di **GIORGIO MANELLI**]

22 | PERCORSI DI STORIA E FEDE >> CANOSA DI PUGLIA
Torna alla luce Canusium, città dei primi cristiani [di **SABINA LEONETTI**]

26 | LA PAROLA AI LETTORI

DAL CINEMA UN OMAGGIO INATTESO AI PRETI ITALIANI

Sacerdoti, cioè persone per bene

di **MIMMO MUOLO**



Un paio di mesi fa, più o meno mentre in redazione stavamo chiudendo questo nuovo numero di *Sovvenire* (nuovo, come si può notare, anche nel senso di una rinnovata veste grafica), mi è capitato di andare al cinema per vedere il recente film di Carlo Verdone, *Io, loro e Lara*. Lo confesso.

All'inizio mi aspettavo solo una bella commedia, magari punteggiata di risate intelligenti e amara ironia sulla nostra società, come è del resto nella tradizione di questo attore e regista molto amato dal pubblico. Insomma una storia alla Verdone.

E invece sono rimasto piacevolmente sorpreso dal fatto che si tratta di un film che supera le aspettative e **guarda sì la realtà italiana, ma da un angolo visuale per lo meno inconsueto nella cinematografia italiana e in particolare nella commedia. Quell'angolo visuale è, infatti, lo sguardo di un sacerdote.** Ed è anche il valore aggiunto del film. Perché Verdone, resistendo alla tentazione di tornare su certi preti-macchietta delle sue prime interpretazioni, ci consegna una figura sacerdotale vera e credibile, e dunque positiva.

Non c'è che dire, nell'Anno del sacerdote (che ormai si avvia verso la sua ultima parte: alla conclusione mancano circa tre mesi) è davvero un bel regalo. Inatteso, soprattutto. E ancora più gradito. Tutti sappiamo, infatti, quanto siano importanti i sacerdoti, non solo per il loro primario e insostituibile ruolo spirituale, ma anche sotto il profilo sociale. Purtroppo,

però, certi media spesso fanno finta di non accorgersene, sottolineando invece i pochi casi in cui qualche singolo prete non testimonia con la sua vita quanto ha promesso un giorno davanti al Signore, ricevendo il sacramento dell'unzione sacra.

Questo film forse non sarà il sintomo di una generale inversione di tendenza, ma certamente è il segnale di uno sguardo attento e senza pregiudizi. Verdone viene a dirci che **anche nell'Italia di oggi, con i suoi mille problemi, si può essere persone per bene, fedeli alla propria vocazione. E che tra queste persone per bene i sacerdoti sono in prima linea. Che è poi quello che vediamo quotidianamente quando andiamo in parrocchia, alla Caritas, nelle periferie degradate, nei paesini di montagna abbandonati da molti ma non da loro,** nei luoghi dove si conserva l'arte e la memoria o dove si insegna ai giovani un futuro di speranza.

Alla metà di febbraio Benedetto XVI ha fatto visita all'ostello della Caritas di Roma, una cittadella della carità inventata da un grande sacerdote, prematuramente scomparso: don Luigi Di Liegro. Ecco, uscendo dal cinema dove avevo visto *Io, loro e Lara*, mi è venuto di pensare che senza i tanti don Di Liegro italiani neanche la fervida fantasia di un Verdone avrebbe potuto inventare il suo don Carlo. Prete per bene, ma pur sempre di celluloidi. Perché per bene sono davvero i suoi modelli di carne, ossa e spirito.

incompi



OFFERTE POSTALI A CONFRONTO 2008-2009

	Numero offerte	Importi in migliaia di Euro	Offerta media in Euro
2008	135.963	12.744	93,73
2009	130.783	12.061	92,22
Variaz.%	- 3,8%	- 5,4%	- 1,6%
Variaz. Assoluta	- 5.180	- 682,32	-1,50

**In attesa
del bilancio
completo,
le cifre hanno
il segno meno.
Le cause?
La crisi
economica
e alcuni eventi
che hanno
richiesto
un impegno
straordinario
di solidarietà.
Per dare
una svolta serve
l'impegno
di tutti**

Offerte in calo? Via al passaparola della generosità

di GIUSEPPE GABRIELE

I primi mesi dell'anno permettono di fare il punto della situazione sulle offerte per il clero pervenute nei 12 mesi precedenti. Così eccoci alla consueta verifica di Pasqua, che ci consente di dare ai nostri lettori una prima informativa di massima sulla raccolta 2009, rimandando al prossimo numero di giugno per il bilancio definitivo. Va detto subito che, come accade sovente, i dati disponibili al momento di chiudere il giornale si rife-

riscono solo alle offerte giunte per il canale postale. Per le banche e gli Istituti diocesani, invece, bisogna avere pazienza ancora qualche settimana. Vediamo quindi di analizzare le cifre in nostro possesso.

Come si vede dalla tabella allegata, nelle offerte giunte attraverso i bollettini di conto corrente postale c'è stato un calo di circa 600mila euro, pari al 5,4 per cento. Il risultato sicuramente non positivo è il frutto, sul piano puramente numerico, di oltre 5000 offerte in meno rispetto all'anno precedente, mentre è rimasta quasi invariata l'offerta media (-1,50). Sul piano delle motivazioni, invece, l'analisi è certamente più complessa. **Vanno tenuti presenti due fattori: da un lato la crisi economica che ha pesantemente inciso sul reddito di molte famiglie italiane, dall'altro gli eventi straordinari dello scorso anno**, che hanno richiamato - anche sotto l'effetto di una forte spinta emotiva - l'attenzione di molti, indirizzando verso altri canali la generosità dei fedeli. Il riferimento è ovviamente al terremoto dell'Aquila, ma anche la raccolta straordinaria a favore delle famiglie in difficoltà, promossa dalla Cei a





metà del 2009, ha avuto larga eco. Se sommassimo tutti questi canali di solidarietà, probabilmente ci troveremmo di fronte a un aumento complessivo della generosità. Il che lascia ben sperare per il 2010. In attesa dei dati definitivi delle offerte, dunque, possiamo concludere che, pur in tempi di crisi, non è certo venuta meno nella Chiesa italiana la propensione a donare. Se perciò le offerte diminuiscono, ciò è dovuto ad altre cause. Per esempio ad una non perfetta percezione dell'importanza della questione. **Molti pensano che basti l'8xmille. In realtà non è così, perché le offerte hanno ad esempio un valore ecclesiale che l'8xmille non possiede.** Ritorniamo sull'argomento, magari aprendo un dibattito con i nostri lettori. Ma già da ora possiamo lanciare un'idea: nel 2010 cambiamo la prospettiva con cui guardiamo al sostentamento del clero. A cominciare da noi stessi. Perché non pensare ad esempio a far conoscere meglio queste offerte tramite un semplice passaparola tra amici e parenti? Potrebbe essere il primo passo di un cammino che porti finalmente a invertire la tendenza al ribasso. Proviamoci. ●

SOSTIENI I NOSTRI SACERDOTI ANCHE SU INTERNET

Storie di preti diocesani, filmati, foto e testimonianze. Scopri e fai conoscere le offerte per i nostri sacerdoti anche attraverso il sito internet www.offertesacerdoti.it

Da queste pagine infatti puoi anche donare con la carta di credito, con i più alti standard di sicurezza. In più puoi troverai materiali per approfondire i temi della partecipazione dei fedeli al sovvenire, e diffonderli anche nella tua parrocchia.



Quella luce di speranza nella 'guerra nascosta'



Nel nord Kivu, regione nell'est della Repubblica democratica del Congo, tra soldati, miliziani, profughi ed una spaventosa povertà, un sacerdote italiano opera da 40 anni in prima linea per curare, difendere ed evangelizzare la popolazione. Sostenuto anche dalle nostre offerte.

di LAURA DELSERE – foto di PIERO LAURI

Che significa “resurrezione” tra le colline del nord del Kivu, strette nella morsa della guerra? E per i suoi abitanti, di cui 100mila trasformati in profughi nel 2009, colonne umane – bambini in braccio e una capra al seguito – in fuga dalle violenze di truppe regolari e guerriglieri? Don Giovanni Piumatti, “fidei donum” della diocesi di Pinerolo, da oltre 40 anni non smette di annunciare il mistero della Pasqua in questa regione dell'est della Repubblica Democratica del Congo. **Per i circa 2 mila abitanti rimasti nel villaggio di Muhanga è “padiri Giovanni” (“padre” in swahili).** «La guerra li ha trasformati in profughi nella loro terra» denuncia padre Piumatti. «Sono costretti a convivere con soldati e ribelli, tutti armati e violenti, che rubano cibo, li obbligano a scavare trincee, o a trasportare i loro carichi a giorni di cammino dal villaggio».

La sua vita spesa per gli ultimi lo ha reso un punto di riferimento regionale, non solo per i cattolici. Ha

costruito case, scuole e strade, nonostante nuove formazioni armate vengano annunciate ogni mese, pro o contro l'esercito di Kinshasa, i ribelli ruandesi dell'Fdlr o i miliziani Mai Mai. **Negli anni don Giovanni è stato arrestato, ferito, ha mediato tra i combattenti. Una lunga Pasqua, quella sua e di Muhanga.** Nella casa-chiesa di mattoni del villaggio celebrerà anche quest'anno la messa, accesa dai canti, in cui l'intero villaggio prende la parola, com'è spesso l'Eucaristia in Africa. «Qui ci troviamo in una delle guerre dimenticate, o meglio, “nasco-ste” del pianeta. Ci sono continue operazioni militari. E prima vittima è la gente dei villaggi, che per “i grandi” non ha valore... In questa situazione, la presenza del sacerdote è una grande vocazione e ringrazio Dio che mi ha ritenuto capace di questo. Non posso testimoniare meglio di così l'amore e la fiducia nel Padre, e la mia fede in Gesù. Dio, facendosi uomo, ha messo la sua tenda tra di noi, anche in questo villaggio. Noi non abbiamo altre scelte mi-

giori di lui». Arrivato nel 1971 nella parrocchia di Lukanga, nella diocesi di Butembo Beni, nel '95 fondò Muhanga con un gruppo di famiglie trasferitesi nella foresta in cerca di campi da coltivare: così la pastorale è andata di pari passo con scuole, dispensari, formazione artigianale, mulini, micro-centrali. «A 71 anni e con qualche acciaccio in più, mi sento come chi è seduto accanto ad un fratello malato. Posso ancora offrirgli un bicchiere d'acqua. E voglio aiutarlo a tener alta la testa, guardare lontano, a quella speranza che è Gesù» spiega.

Il conflitto nel nord Kivu non finirà facilmente. Dietro le lotte etniche, c'è il controllo delle enormi ricchezze del sottosuolo: oro, diamanti, petrolio, gas, uranio, ma soprattutto coltan (conduttore per telefoni cellulari, computer, i-pod, gsm, videogiochi e per l'industria aerospaziale), cassiterite (usata per fabbricare lattine e articoli usa-e-getta, il cui prezzo di recente è raddoppiato) e wolfram (che dà il tungsteno per armi e munizioni, componenti per elettrodomestici e radiologia).

Una guerra che è retrovia della società del benessere, dunque molto vicina al nostro mondo. Nello sfruttamento illegale sono implicate, per l'Onu, le bande armate legate a Rwanda e Uganda, così come le multinazionali con sede in Europa, Canada, Usa e Asia. Un business minerario che non vuole testimoni. Per questo sono spenti i riflettori internazionali sulla guerra del Kivu, e sono nel mirino le forze vive della società civile: sacerdoti innanzitutto.

Anche per questo padre Giovanni documenta tutto sul blog di Muhanga: <http://waibraimumuhanga.wordpress.com>. Ora che l'Onu, in un recente rapporto, ha ammesso il fallimento della sua Monuc (il più grande esercito esistente di caschi blu, con 18 mila uomini), la regione è abbandonata ai predatori e ad un clima di crescente impunità. «Umanamente parlando, non vedo un futuro per il Kivu. Oro, coltan, giochi politici, silenzi complici. Però coltivo la speranza: non "l'espoir", ma "l'espérance", un'aspettativa interiore di più lungo termine» scandisce don Giovanni «rimanendo qui con i miei fratelli». Alla missione si alternano anche amici dal-



In queste pagine: alcuni momenti di vita e di preghiera nel villaggio di Muhanga, nella Repubblica Democratica del Congo, dov'è *fidei donum* don Giovanni Piumatti

l'Italia: da Pinerolo, ma anche da Modica e Latina. Volontari, come Piero Lauri, odontotecnico, che a Muhanga con altri medici ha impiantato un centro sanitario e torna almeno una volta l'anno: «Ci alterniamo nella presenza perché l'Africa ha bisogno del nostro aiuto, non va temuta né tenuta a distanza: quanto a padre Giovanni, per usare le parole di un mio collega non credente, di fronte alla sua grande energia anche nelle piccole iniziative, "questa è la fede che sposta le montagne"».

A Muhanga va riscritto lo slogan "lasciare l'Africa agli africani": «Chi osa oggi sostenere una chiesa piemontese fatta di soli piemontesi? E allora perché africana di soli africani? I fratelli venuti da lontano sono segno di speranza» chiarisce padre Giovanni. Che della sua missione dice: «I preti *fidei donum* hanno qualcosa dei Magi: riconoscono il Salvatore in un bimbo avvolto in stracci. Si fanno guidare dai segni, si fanno illuminare dalle Scritture e vengono da lontano... **Senza il sostegno degli amici offerenti dall'Italia, non so se sarei ancora qua. Nel dono di ciascuno per il nostro sostentamento, c'è anche un bel messaggio**». Così, anche grazie ai fedeli italiani, *padri* Giovanni resta in prima fila, a tutela del villaggio: «Nella difficile risurrezione del Kivu, la gente sa che dietro la mia piccola presenza c'è la Chiesa. I bambini lo sanno, le mamme, i giovani. E anche i soldati».



**Viaggio nella
'Mesopotamia
d'Italia',
dove la diocesi
tra l'Adige e il Po
sta attuando una
serie di progetti
centrati
sulla pastorale
giovanile,
vocazionale
e familiare.
Anche
con il contributo
dell'8xmille**

Polesine, terra fertile per giovani e famiglie

di MARTA PETROSILLO - foto di CRISTIAN GENNARI

È stretta tra l'Adige e il Po la diocesi di Adria-Rovigo. Una "Mesopotamia" veneta, come ama definirla il vescovo monsignor Lucio Soravito de Franceschi. In questi giorni di Pasqua la provincia rodigina si va popolando di turisti attratti dalle bellezze naturali. Come quelle del paesaggio lungo il Po, che esercita una forte attrattiva sui visitatori. La diocesi di Adria-Rovigo, oggi al suo secondo anno di sinodo, comprende quasi interamente il basso, il medio e l'alto Polesine. Questo nome, in latino medievale "terra paludosa", era usato anticamente per indicare uno dei tanti isolotti piatti destinati ad esse-

re nuovamente sommersi dalla successiva alluvione. Proprio un'alluvione, quella del 1951, ha profondamente segnato la storia della regione. Il 14 novembre il Po ruppe in tre punti: a Canaro e in due località di Occhiobello. La massa d'acqua che si riversò sulle terre del Polesine fu immane: più di otto miliardi di metri cubi. A seguito della tragedia in molti lasciarono la zona, circa 110mila persone. **Solo negli ultimi anni la popolazione residente sta facendo registrare discreti aumenti. Un segnale di rinascita che ben si accorda con l'atmosfera pasquale di questo periodo.**

L'alluvione non sembra infatti aver lasciato cicatri-

Nella foto accanto: uno scorcio del centro storico di Rovigo e (sotto) la cattedrale.

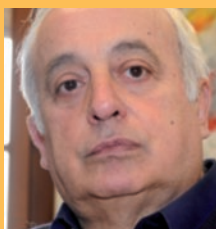
Nella pagina accanto: una veduta del Polesine

ci, se non per un diverso sistema di argini. «Noi polesani» spiega don Bruno Cappato, responsabile per le comunicazioni sociali e direttore del foglio diocesano *“La Settimana”* e dell'emittente *“Radio Kolbe”*, «vogliamo cancellare l'idea di essere il territorio delle disgrazie. Non siamo una palude».

Addentrandosi nel cuore della diocesi, si scopre il nuovo Centro pastorale, voluto dal vescovo, che affianca diverse nuove realtà: la casa Sant'Andrea, la casa “Giovanni Paolo II” o GP2, che accoglie gruppi di giovani; il nuovo seminario, il consultorio familiare; il polo culturale, di cui fanno parte la biblioteca del seminario, l'archivio diocesano, le redazioni di *“Radio Kolbe”* e de *“La Settimana”*. La casa Sant'Andrea è gestita dalla Caritas, diretta da monsignor Dante Bellinati. «Il centro» indica Alessandro, uno degli operatori «funziona solo da alcuni mesi ma sono già partiti i progetti di finanza etica, il servizio docce ed i corsi di italiano per stranieri». **A breve saranno aperti anche tre ambulatori medici, rivolti al primo soccorso e a garantire un'assistenza sanitaria di base.**

[COSÌ CRESCONO LE VOCAZIONI]

Poco distante c'è il seminario. La sua storia ha inizio secoli fa, precisamente nel 1566. Da allora il collegio ecclesiastico ha cambiato ben sei sedi, inclusa una sistemazione provvisoria nei locali della curia vescovile, dal 2001 fino all'ottobre 2006. Oggi i 15 allievi del “S. Pio X”, di età compresa tra i 19 ed i 36 anni, prendono parte attivamente alla vita comunitaria. Oltre al servizio in parrocchia durante i fine settimana, i seminaristi sono molto coinvolti nella pastorale giovanile e collaborano ai gruppi vocazionali. **Una volta a settimana poi, il seminario, che è anche una delle sedi di preghiera per i giovani, apre le porte alla comunità.** «Un'esperienza fondamentale» conferma il rettore, monsignor Antonio Donà «perché così i ragazzi imparano a relazionarsi con i fedeli». Anche così si raggiunge l'obiettivo di fare del seminario il cuore della diocesi. Il respon-



Qui sopra: (in alto) don Bruno Cappato, responsabile diocesano per le comunicazioni sociali e mons. Antonio Donà, direttore del seminario

SONDAGGIO DIOCESANO

Religione ‘fai da te’, sfida per la Chiesa

Tra i frutti di un primo anno sinodale imperniato sulla conoscenza del territorio, emerge l'indagine *“La religione in Polesine”*, realizzata dalla diocesi di Adria-Rovigo, in collaborazione con l'Osservatorio socio-religioso triveneto. “Uno studio dal risultato complesso” spiega don Bruno Cappato, responsabile dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali. **Il 70% degli interpellati dichiara di lasciarsi guidare nelle sue scelte da principi religiosi, ma nelle 200 pagine emergono diversi chiaroscuri.** La figura che si viene a delineare è quella di un “credente autonomo” che seleziona ciò in cui credere. E' confermata una notevole influenza dei principi della Chiesa cattolica, ma quando questi vanno ad intaccare temi vicini all'agire individuale, la loro influenza si riduce, soprattutto in merito al tema del peccato.

La Chiesa polesana, ma non solo, si trova dunque ad affrontare la tendenza al “mettersi in proprio”, che per il vescovo, mons. Lucio Soravito, va affrontata a partire dalla formazione degli adulti: “Le conoscenze risalgono in molti casi al catechismo appreso da bambini—spiega— Nel mondo di oggi serve una formazione cristiana seria, accompagnata dall'esperienza religiosa. Perché chi non frequenta, è più fragile nel vivere la sua fede”. **M.P.**



sabile spirituale del seminario, don Piero Mandruzato, che è anche l'incaricato diocesano per la pastorale giovanile, ci ha parlato dell'esigenza di mantenere in collegamento l'attenzione ai giovani e quella verso le vocazioni. «L'obiettivo della pastorale giovanile è aiutare i ragazzi a trovare la loro strada e ciò può avvenire anche all'interno della comunità ecclesiale». **Per questo dal 2001 la diocesi ha attivato un percorso di gruppi vocazionali maschili, suddivisi in tre fasce d'età, ed uno femminile. Vero segnale positivo è che è aumentato il numero dei seminaristi.** Per don Piero, nei ragazzi non c'è ostilità nei confronti della Chiesa, ma spesso avvertono il distacco degli adulti, dai quali vorrebbero un aiuto a comprendere come poter vivere la fede. Per questo i seminaristi rappresentano «una risorsa ed una presenza preziosa nel comunicare la fede».

[PROGETTI A MISURA DI FAMIGLIA]

Accanto al seminario è aperto il Consultorio familiare, espressione dell'attenzione educativa e di sostegno alle famiglie del Centro Famiglia Diocesano, nato nel 1990. Responsabile per la pastorale familiare, altro fiore all'occhiello della diocesi, è monsignor Vanni Cezza. «È partito tutto diversi anni fa quando ci siamo accorti che qualsiasi iniziativa de-



Nella foto grande: un gruppo dei seminaristi. A destra: un incontro di pastorale familiare, di cui è responsabile diocesano mons. Vanni Cezza (foto piccola in alto). Qui sopra: mons. Gianni Azzi, incaricato diocesano per il sovvenire



dicata alle famiglie non riusciva a coinvolgere le parrocchie» ricorda. «Ora la diocesi può contare su una rete che comprende circa 600 nuclei familiari». Da 10 anni è stata istituita la "festa della famiglia" che ricorre ogni 2 giugno: un'occasione per stare insieme e per approfondire un tema particolare che viene poi ripreso durante l'inverno. Da qualche tempo viene poi realizzato "Famiglie in dialogo" un foglio informativo, supplemento de "La Settimana", un valido strumento per farsi conoscere. I testimonial migliori, però, sono le famiglie che collaborano con monsignor Cezza. Ne abbiamo incontrata una, i Dolcetto, che ci ha accolto nella sua casa di **Borsea** in compagnia di don Silvio Baccaro, parroco della frazione rodigina e responsabile del-



la pastorale missionaria della diocesi. Martino e Giovanna, genitori di Cristiana, 15 anni, Elia, 11, e Samuele, 4, sono soci del consultorio da 7 anni. Partecipano alle diverse iniziative ed in particolare al corso di formazione per i fidanzati dedicato quest'anno al tema della comunicazione. «Se tutti sapessero quanto è bello camminare insieme...» ha detto Giovanna, impegnata anche come catechista; «è un'esperienza che ti dona tantissimo». **Anche Martino, referente sinodale per la parrocchia, è entusiasta e ci spiega come la pastorale familiare abbia persino arricchito la loro vita dentro le mura domestiche:** «Ci si sente più forti, sereni, senza la sensazione di doversi proteggere dal mondo» confida. La partecipazione delle famiglie alla pastorale non è importante solo per le stesse. «È fondamentale» ha ribadito don Silvio «poter contare su persone come Giovanna e Martino, perché la vocazione del sacerdote è complementare a quella degli sposi».

[L'8XMILLE A SOSTEGNO DEI GIOVANI]

Pochi chilometri fuori Rovigo, il parroco della Natività di Maria a Fiesso Umbertiano, don Lino Guerzoni, ha voluto fortemente uno spazio destinato ai giovani, realizzato anche grazie al contributo dell'8xmille. «Nei locali restaurati organizziamo di-



Nella foto grande: il catechismo nella parrocchia di Santa Maria delle Rose, nel quartiere Commenda Est, a Rovigo; **qui sopra:** gli uffici della Caritas

LA SCHEDA

Una terra cristiana fin dal I secolo



DIOCESI: Adria-Rovigo. Sede suffraganea del Patriarcato di Venezia.

SUPERFICIE: 1.193 Km, 44 comuni

ABITANTI: 204.214

VESCOVO: mons. Lucio Soravito de Franceschi, delegato per il sovenire della Conferenza Episcopale del Triveneto

SACERDOTI: 141 secolari, 29 regolari

DIACONI: 5

PARROCCHIE: 109

VICARIATI: 8

PATRONO DELLA DIOCESI: San Bellino

PATRONO SECONDARIO: Sant'Apollinare

STORIA: Non vi è una data certa per la nascita della diocesi adriese. La tradizione vuole che a fondarla, verso la fine del I secolo, sia stato sant'Apollinare vescovo di Ravenna, ma non vi è alcuna prova scritta. Per un documento ufficiale si devono attendere gli atti del Concilio Lateranense, svoltosi nel 649 sotto il pontificato di Martino I. Nel 920 entra in gioco anche Rovigo, dove il vescovo Paolo, fuggito da Adria per paura dei barbari e per le alluvioni, riceve un feudo da papa Giovanni X. Solo il 30 settembre 1986, però, la denominazione della diocesi viene mutata in Adria-Rovigo. Adria ha conservato cattedrale e capitolo, mentre la residenza del vescovo e la curia sono state mantenute a Rovigo, il cui duomo è stato elevato a concattedrale.

SITO INTERNET: www.diocesi.rovigo.it

INCARICATO DIOCESANO PER IL SOVVENIRE: mons. Gianni Azzi

M.P.



verse attività per risvegliare tutta la nostra comunità. L'oratorio ad esempio non è destinato solo ai giovani, ma a tutti». Orgoglioso del suo cero pasquale, «interamente in cera» spiega, don Lino ci ha parlato della preparazione alla Santa Pasqua dei suoi parrocchiani e dei partecipanti alla pastorale familiare, chiamati il "Gruppo della bottega dell'olio" in riferimento alla parabola delle dieci vergini.

«Per l'utilizzo dei fondi 8xmille la diocesi ha sempre privilegiato le attività pastorali, in particolare quelle rivolte ai giovani» evidenzia l'incaricato diocesano per il sovvenire, monsignor Gianni Azzi. Su questa linea si pone anche il nuovo centro della parrocchia di Santa Maria Maddalena, frazione di **Occhiobello**. «Abbiamo tanti giovani» dice il parroco, don Gino Tosi «e abbiamo proprio bisogno di strutture per la pastorale».

Il primo intervento realizzato nella diocesi grazie alle firme degli italiani è stata nel 1990 la costruzione dei locali per la pastorale nella nuova parrocchia di Santa Maria delle Rose, edificata nel 1977 **nel quartiere Commenda Est, una zona residenziale di Rovigo** con più di 7mila abitanti. «Oltre al catechismo» conferma il parroco don Mario Ferrari «organizziamo diversi incontri per gli adulti, come quelli sul rapporto genitori-figli; un tema che ci hanno proposto i nostri parrocchiani».

A riflettere pienamente lo spirito della diocesi c'è inoltre la splendida Cattedrale di **Adria**. «Una chiesa aperta, in senso pieno» afferma il parroco, monsignor Mario Furini. Molte le iniziative pastorali, in



Qui sopra (dall'alto): don Gino Tosi, parroco di Santa Maria Maddalena; don Mario Ferrari, parroco di Santa Maria delle Rose, nel quartiere Commenda Est, a Rovigo; mons. Mario Furini, parroco della cattedrale di Adria

A sinistra: la parrocchia di Santa Maria Maddalena, frazione di Occhiobello, dove – come si vede nella foto – grazie all'8xmille stanno sorgendo nuovi ambienti per le attività pastorali. Sotto: don Lino Guerzoni, parroco della Natività di Maria, a Fiesse Umbertiano, dove con l'aiuto dell'8xmille è stato realizzato un nuovo spazio per i giovani



particolare quelle del centro giovanile. La cattedrale è spesso gremita, ma lo è soprattutto il giovedì Santo quando l'amministrazione comunale offre in dono al vescovo un cero pasquale. «Una testimonianza» sottolinea monsignor Lucio Soravito «di come le istituzioni partecipino insieme alla comunità ad un evento fondamentale come la Pasqua». Attualmente la cattedrale sta facendo restaurare, grazie anche ai fondi 8xmille, l'antico organo, e monsignor Furini mostra gli altri tesori della chiesa. In particolare la cosiddetta cripta, ossia ciò che rimane del secondo duomo: alle pareti, affreschi risalenti al X secolo «a riprova delle antichissime radici cristiane di Adria» commenta il parroco.

Anche la chiesa di San Francesco e Giustina a **Rovigo** può vantare un importante reperto storico. «Durante i restauri della chiesa, a cui ha contribuito l'8xmille» ricorda il parroco monsignor Giulio Bernardinello «è stata recuperata la cappella gotica, che ha restituito un esempio di arte medievale nel nostro territorio».



INTERVISTA VESCOVO, MONS. LUCIO SORAVITO DE FRANCESCHI

«Sinodo e sovvenire per evangelizzare meglio»

Eccellenza, la sua diocesi è pressoché giunta a metà del proprio cammino sinodale. In che modo vi partecipano i fedeli?

Il Sinodo diocesano è per tutto il nostro Polesine, fatte le debite proporzioni, un'esperienza analoga a ciò che il Concilio Vaticano II è stata per la Chiesa universale: un momento per interrogarci sui problemi sociali, culturali e religiosi della nostra società e per ridisegnare il modo di essere e di agire delle nostre comunità ecclesiali in questo contesto sociale. La grande partecipazione del primo anno, circa 7.700 persone distribuite in 566 gruppi, testimonia che è stata compresa la necessità del rinnovamento della Chiesa e della fedeltà alla sua missione. In questo se-

condo anno sinodale il compito dei fedeli è più impegnativo, perché viene chiesto loro di progettare le scelte pastorali necessarie per evangelizzare una società in accelerato cambiamento.

Quali dunque i temi di quest'anno?

In questo secondo anno ci stiamo interrogando sulla missione della Chiesa e sul suo rapporto con la società. In un contesto così fortemente secolarizzato, la religiosità sta diventando sempre più marginale. Il numero dei praticanti è in calo e questa scristianizzazione ha condotto ad una fede privatizzata, vissuta a proprio uso e consumo, in cui i contenuti cristiani vengono selezionati secondo una morale 'fai da te'. La nostra Chiesa è chiamata ad una coraggiosa opera di evangelizzazione e ad alcuni cambiamenti radicali, a partire dalla parrocchia. Non solo una struttura di servizi, ma una famiglia di famiglie in cui i laici si assumono le loro responsabilità.



Qui sotto: il vescovo, mons. Lucio Soravito de Franceschi. In alto: affreschi del X secolo nella cattedrale di Adria e (sotto) l'ingresso ai lavori del sinodo diocesano

Lei è il delegato per il sovvenire della Conferenza episcopale del Triveneto. Che importanza ha questo contributo per la sua diocesi?

Organizziamo diversi incontri per fare il punto della situazione e per mantenere viva la partecipazione. L'incaricato diocesano mons. Gianni Azzi ed i 53 referenti parrocchiali stanno facendo un ottimo lavoro di sensibilizzazione. Il sovvenire, sia con l'8xmille che con le offerte per i sacerdoti, ci ha aiutato in diverse opere di carità e non solo. Anche i fondi destinati alle chiese e agli spazi per la pastorale sono importanti, oltre al sostentamento dei sacerdoti. Perché la terra polesana è sì fertile ma anche fragile.

M.P.



**FILO DIRETTO
CON IL NUMERO VERDE
DONATORI**

Molti lettori ci segnalano i loro cambi di indirizzo, le variazioni anagrafiche, i casi di duplicazione nell'invio della rivista. Li ringraziamo per la loro cortesia e ricordiamo che possono utilizzare anche il numero verde donatori gratuito



La variazione richiesta verrà eseguita in tempo reale. Raccomandiamo, inoltre, di indicare sempre gli stessi dati, evitando i diminutivi o, per le signore, il doppio cognome personale e del marito. Gigi Rossi e Luigi Rossi per il computer sono due persone diverse. Lo stesso avviene per Maria Bianchi Satta e Maria Satta.

**VERIFICA
IL TUO RECAPITO**

In base a nuove norme di Poste Italiane, vi chiediamo di verificare che il vostro indirizzo sia completo. In particolare che non manchi di numero civico e codice di avviamento postale. Laddove necessario, come nel caso di grandi caseggiati, vi chiediamo di specificare anche scala, palazzina e interno. Es. Mario Rossi, viale Tevere 12, 20133 Milano

"Caro Sovvenire,

*vorrei segnalare che a casa mia arrivano
regolarmente due copie della rivista.*

Vi prego di cancellare uno dei due nominativi".

Lettere come queste, per e-mail o per posta normale, non sono infrequenti in redazione. Molti lettori, inoltre, ci segnalano i loro cambi di indirizzo, le variazioni anagrafiche e altre necessità.

Per tutti c'è il numero verde donatori gratuito **800.568.568** attivo dal lunedì al venerdì, dalla 9.30 alle 13.30 al quale comunicare ogni tipo di variazione ai nostri operatori (si veda le indicazioni più dettagliate qui a lato).

Ad ogni modo, per prevenire i problemi raccomandiamo di seguire alcuni semplici accorgimenti qui di seguito elencati:

EVITARE LE CORREZIONI SUL BOLLETTINO DI CC POSTALE:

diversi donatori correggono a mano il bollettino che inviano alla posta credendo di comunicarci così le variazioni o correzioni che sono prestampate. Ma i bollettini cartacei non ci giungono e perciò non possiamo apportare le modifiche segnalate.

EVITARE MODIFICHE ANCHE LIEVI DEI DATI:

queste modifiche sono infatti la causa principale dei doppioni nella banca dati. Ad esempio: Via Pascoli – Via G. Pascoli. Gigi Rossi – Luigi Rossi. Anna Rossi – Anna Rossi Martini (dove il secondo è il cognome del marito, ecc.) La segnalazione dei duplicati (tramite posta, Numero Verde, ecc.) ci è molto utile. È importante una volta segnalato il duplicato non utilizzare più il bollettino con il nominativo di cui si è richiesta la cancellazione.

ATTENZIONE:

a volte non si tratta di duplicati, ma del normale invio di più comunicazioni durante l'anno. Si può facilmente verificare il tutto controllando il proprio "codice donatore" che si trova sopra l'indirizzo (es. 0000256773), nel modulo allegato a *Sovvenire*. Se il codice è sempre lo stesso, non c'è duplicazione.

RICHIESTE DI SUBENTRO:

si può chiedere di cancellare il nominativo di un familiare per diverse cause (decesso del familiare; ragioni fiscali legate alla deducibilità). In ogni caso, però, per diventare donatori, subentrando al posto del familiare, occorre fare un'offerta di qualunque importo. L'inserimento nella nostra banca dati avverrà automaticamente.

Per chi utilizza la banca

Ecco i nuovi conti correnti bancari a disposizione di chi vuole donare un'offerta per i nostri sacerdoti. Il numero degli istituti nel corso dell'ultimo anno è stato considerevolmente ridotto fino agli otto attuali, con l'obiettivo di contenere i costi ed offrire un servizio più efficiente



Tutti i c/c bancari per la tua offerta

● MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Roma Sede

IBAN: IT 98 Q01030 03200 00000455518

● BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Roma Bissolati

IBAN: IT 71 W 01005 03200 000000062600

● BANCA POPOLARE DI MILANO

Roma Sede Ag. 251

IBAN: IT 09 C 05584 03200 000000044444

● BANCO DI SARDEGNA

Roma Sede

IBAN: IT 80 Y 01015 03200 000000017000

● BANCO DI SICILIA (UNICREDIT GROUP)

Roma Filiale 100;

IBAN: IT 89 V 01020 03200 000300577334

● INTESA/SAN PAOLO

Roma P.le Gregorio VII

IBAN: IT 90 V03069 05032 000004200021

● UNICREDIT BANCA DI ROMA

Roma AG Corso C

IBAN: IT 41 N 03002 03245 000400277166

● UNICREDIT PRIVATE BANKING

Filiale Verona P.zza Erbe

IBAN: IT 68 B 03223 11700 000007766594

GLI ALTRI MODI PER DONARE:



tramite conto corrente postale
n. 57803009

intestato a:

Istituto centrale sostentamento
clero – Erogazioni liberali,
via Aurelia 796 - 00165 Roma



Con carta di credito

Cartasì

al numero verde 800 825 000

o attraverso le pagine Internet
del sito www.offertesacerdoti.it



Direttamente all'Istituto
diocesano sostentamento clero
Idsc

della tua diocesi,
individuandolo sull'elenco
telefonico o sul sito internet
www.offertesacerdoti.it

**Le offerte per il sostentamento
sono deducibili fino
ad un massimo di 1.032,91 euro
ogni anno.**



In tutte le comunità della cittadina siciliana si svolge una singolare staffetta: varie immagini della **Madonna** passano di casa in casa durante la **Quaresima** e nel mese di **maggio**, tra antichi riti e un rinnovato senso della missione popolare

Una città, otto parrocchie e un'unica devozione

di **GIORGIO MANELLI** foto di **CRISTIAN GENNARI**

C'è un filo rosso che unisce quasi tutti i 30 mila abitanti di Partinico, un paesone a vocazione soprattutto agricola **a una trentina di chilometri da Palermo, nella diocesi di Monreale**: la devozione alla Madonna. La Vergine, qui in questa terra ricca di sole e di antiche tradizioni, è venerata con particolare devozione. Soprattutto nel periodo della Quaresima e durante il mese di maggio tradizionalmente legato al culto di Maria in tutto il mondo. In questi periodi dell'anno le otto parrocchie, che costituiscono la città di Partinico, si danno appuntamento per rinnovare antichi riti, che coinvolgono in modo massiccio la gente di questa terra.

Da **San Gioacchino**, alla **Madonna del Carmine**, al-

la **Chiesa Madre**, la più antica -che con il suo bel campanile domina il dedalo di vie, strette, regolari e spesso senza marciapiedi, contornate da basse e disadornate casette- alle altre parrocchie è tutto un fiorire di iniziative mariane.

Cominciamo da **San Gioacchino**. Il parroco è monsignor Giuseppe Provenzano, don Pino, per gli amici, che dal 1972, guida la comunità. Don Pino ha 76 anni, ma non li dimostra affatto per via dell'entusiasmo che spande a piene mani quando si tratta di coinvolgere i suoi 3500 parrocchiani in particolar modo nella *'Peregrinatio Mariae'* che si svolge durante la Quaresima. Di che cosa si tratta? "E' una tradizione che si perde nella notte dei tempi -dice monsignor Provenzano- Nel 1960 andò in disuso ma



Qui sopra:
don Pino Provenzano,
parroco di San
Gioacchino



la ripresi nel 1979. La festa riguarda le congregazioni delle Confraternite. Una volta -spiega monsignor Provenzano- le congregazioni erano 6: quelle dei sacerdoti, dei galantuomini, della gentildonne, dei mastri, dei *burgisi* (i proprietari terrieri), dei *putiara* (i commercianti). Ai giorni nostri sono rimaste in vita soltanto queste ultime due”.

[PORTE APERTE A MARIA]

Di anno in anno, l'immagine della Vergine viene portata nelle case, per riportarla poi in chiesa il sabato che precede la domenica delle Palme. “La *peregrinatio* è un momento di missione popolare -sottolinea don Pino che fa parte della congregazione dei *burgisi*- Ma è soprattutto durante il mese di maggio che la gente esprime la devozione alla Madonna. **In questo periodo l'immagine della Vergine viene portata di pomeriggio in una famiglia. Si celebra la Messa in casa e la gente che abita nelle vicinanze vi partecipa in gran numero. Poi è tutto un susseguirsi di rosari fino a notte inoltrata.** La sera successiva la Madonna viene portata in un'altra famiglia e così via. La partecipazione delle gente è



Sopra: due momenti dell'antico rito della 'peregrinatio Mariae' con l'immagine della Vergine portata nelle abitazioni dove resta qualche giorno, venerata con preghiere comunitarie e rosari. Nella pagina accanto: uno scorcio del centro storico di Partinico

fantastica –conclude monsignor Provenzano- perché la *Peregrinatio* rappresenta un momento associativo di fede, di catechesi e di festa”.

Ma oltre alla devozione alla Madonna, la parrocchia di San Gioacchino si distingue per altre due realtà molto importanti: quella ministeriale e quella missionaria. Dice don Pino: “**In questi ultimi 60 anni dalla nostra parrocchia sono usciti ben 13 sacerdoti.** L'ultimo in ordine di tempo è stato ordinato lo scorso anno. Si tratta di un ingegnere che ha scoperto la vocazione in età adulta. Un altro parrochiano, anche egli ingegnere, diventerà sacerdote quanto prima”. Ma la grande realtà di San Gioac-



chino, come delle altre parrocchie, è rappresentata dall'Azione cattolica, che **vanta addirittura una beata, Pina Suriano salita agli altari durante il pontificato di Giovanni Paolo II. "E' stata la mia catechista**—ricorda con un pizzico di orgoglio monsignor Provenzano- e nel 1940 mi preparò alla prima comunione". In parrocchia, tra i tanti collaboratori, c'è anche un diacono, Baldassarre è stato testimone di Geova. Poi si è convertito. Ora è direttore del servizio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica e dell'apostolato biblico". Un altro fiore all'occhiello di San Gioacchino è la missionarietà. "In Tanzania -dice il parroco- abbiamo una missione con tre chiese e 400 bambini adottati a distanza. Ci sono anche una scuola di formazione professionale e una struttura sanitaria che assiste centinaia di persone".

[COSÌ CRESCE LA PARTECIPAZIONE]

Da San Gioacchino alla **Madonna del Carmine**, una parrocchia al centro di Partinico, con annesso convento carmelitano del 1634, retta da un sacerdote dalle doti non comuni, don Salvatore Salvia. Don Salvatore è un vulcano di idee e di iniziative, che porta avanti con intelligenza e determinazione. L'ultima è la *'Giornata del Padre nostro*, che ha visto riuniti nella chiesa del Carmine i sacerdoti di tutte le parrocchie di Partinico. "La Giornata -dice don



Qui sopra: (in alto) mons. Salvatore Salvia, parroco della Madonna del Carmine e don Dario Russo, parroco di Santa Caterina da Siena e responsabile dell'Ufficio missionario diocesano



Salvatore— è stata istituita nel 1972 a Palermo a cura del Movimento Presenza del Vangelo. Quest'anno è stata celebrata da tutte le 8 parrocchie di Partinico nella Chiesa del Carmine. La sera della celebrazione la chiesa era davvero stracolma di persone, che per un'ora hanno pregato e ascoltato brani della Bibbia, di san Paolo e del Vangelo commentati dal nuovo parroco del **SS. Salvatore**, don Carmelo Migliore. Nella parrocchia, grazie proprio al dinamismo di don Salvia, è tutto un fiorire di inizia-



tive che favoriscono la partecipazione dei laici. **“La gente di Partinico -osserva il parroco- è molto sensibile alle iniziative di preghiera, culturali, di aiuto verso i più bisognosi. Noi –conclude don Salvatore– siamo in ascolto e favoriamo tutto ciò che serve a far crescere culturalmente le persone e ad incrementare il sentimento di condivisione con chi ha più bisogno”. Realtà feconda è la Scuola di Teologia per laici, voluta anche a Partinico dalla diocesi. A fine gennaio sono riprese le lezioni del secondo anno.** Si parla di sacra scrittura, di morale, di diritto canonico, di liturgia, di storia della Chiesa e di antropologia teologica. Al corso sono iscritte 110 persone: ogni lunedì seguono lezioni di 4 ore per un totale di 100 ore. Gli iscritti sono soprattutto professionisti: il più anziano ha 80 anni; il più giovane, 25. Il corso dura tre anni. Al termine viene rilasciato un attestato di partecipazione che dà il titolo per diventare operatore pastorale. I docenti sono di prim'ordine: da monsignor Antonino Dolce, vicario generale della diocesi di Monreale, a monsignor Salvatore Salvia, che è il referente per tutta la scuola, a



Qui sopra: mons. Giuseppe Geraci, parroco della chiesa madre Maria SS. Annunziata Annunziata e vicario foraneo

In alto: alcuni momenti della giornata interparrocchiale del 'Padre nostro'. Nella pagina accanto, a sinistra: una signora iscritta alla Scuola di teologia per laici, che conta 110 studenti

LA SCHEDA

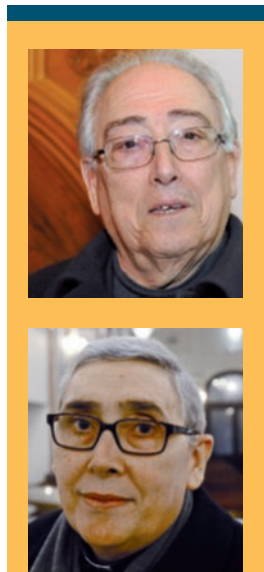
Una grande attività interparrocchiale



Trentamila abitanti, otto parrocchie. Tutte impegnate nella catechesi, nel sociale e nella cultura, con un laicato attivo e molti progetti in comune. Partinico, sotto questo aspetto, è davvero una bella realtà. Merito della gente che risponde sempre con entusiasmo alle iniziative dei parroci che guidano le comunità. La parrocchia più importante è quella della **chiesa madre dedicata a Maria Santissima Annunziata** che sorge al centro della cittadina in via Vittorio Emanuele Orlando. L'arciprete è monsignor Giuseppe Geraci. Nelle vicinanze, in via dei Mille, c'è la chiesa della **Madonna del Carmine** retta da monsignor Salvatore Salvia. Alla guida della **parrocchia degli Agonizzanti**, in via Principe Amedeo, c'è don Salvatore Gianporcaro. La comunità del **Sacro Cuore** in via Francesco Crispi, dove sono venerate le spoglie mortali della beata Pina Suriano, è guidata da don Girolamo Soresi. Parroco della chiesa dedicata a **Maria Santissima del Rosario** in via Nullo è monsignor Antonio Arcuri. La chiesa di **San Giocchino** in via De Francisci è sotto la cura di monsignor Giuseppe Provenzano.

A chiudere la lista, le parrocchie del **Santissimo Salvatore** in viale Aldo Moro, guidata da Padre Carmelo Migliore, e quella di **Santa Caterina da Siena** nell'estrema periferia, in piazza S. Caterina, affidata alle cure di don Dario Russo.

Su internet: www.parrocchie-partinico.it **G.M.**



Qui sopra: (dall'alto)
don Salvatore
Giamporcaro, parroco
della chiesa
degli Agonizzanti
e don Girolamo Soresi,
parroco del Sacro
Cuore

don Vincenzo Gaglio, all'avvocato Salvatore Causarano, ai professori Agostina Aiello, Tony Caronna e Sara Di Dia. Altra feconda realtà della parrocchia del Carmine è il gruppo 'Lavoro e amicizia', che annovera una socia di oltre 90 anni. **Si tratta di 16 donne, che fanno parte della Caritas: si riuniscono per lavori di vario genere e sono state capaci di organizzare per Natale un pranzo per 400 persone bisognose.** Ma don Salvatore non ha a cuore soltanto le esigenze dei parrocchiani italiani. A Partinico c'è una comunità magrebina di 500 persone. Quasi tutti conoscono padre Salvia e ne apprezzano le qualità umane. Bouchta Zouietti, marocchino, è uno di questi. Ha un piccolo e ben avviato negozio di riparazioni sartoriali a due passi dalla chiesa del Carmine. Boutcha è musulmano, vive in Italia da 26 anni, ha due figli e vive con una signora polac-

ca, Margherita. "La nostra comunità – spiega – è composta soprattutto da marocchini e tunisini. La maggior parte ha il permesso di soggiorno. Ma la battaglia per sopravvivere è dura e non finisce mai. Siamo molto solidali fra noi, ma anche con i cristiani, grazie soprattutto a padre Salvia, il rapporto è buono". Partinico è un paese singolare. Dal punto di vista architettonico, ha le strade strette, spesso senza marciapiedi e gonfie di macchine, con due parchi pubblici, villa Margherita e villa Falcone. 'Macchie' di verde sono rappresentate da qualche vasetto di gerani appeso ai balconi in ferro battuto delle cassette a due o tre piani tutte uguali e dal colore indefinito. Insomma non è un paese da cartolina. Ma la gente di questo pezzo di Sicilia è tutt'altra cosa: generosa, solare, attaccatissima alle tradizioni, soprattutto quelle religiose. Monsignor Giuseppe Geraci, vicario foraneo, è arciprete e parroco della **parrocchia della Ss. Annunziata, la Chiesa Madre di Partinico**, risalente al 1573. Monsignor Geraci ci parla soprattutto della Madonna del Ponte che gli abitanti del paese venerano con particolare devozione. **"A 10 chilometri da Partinico – dice – c'è un bellissimo quadro dell'inizio del 1800 che raffigura la Vergine, custodito in un Santuario conosciuto in tutta la zona.**

La Domenica in Albis -sottolinea l'arciprete- il quadro viene portato in processione dal Santuario a Partinico.



[DEVOTI ALLA MADONNA DEL PONTE]

C'è una folla incredibile alle porte del paese, una folla che accompagna la Madonna in processione in alcune strade fino alla Chiesa Madre, dove arriva alla due di notte. Poi si svolgono le solenni 40 ore di adorazione a Gesù Sacramentato. Il quadro della Madonna rimane nella Chiesa Madre fino a novembre, il giorno della festa di San Martino". Ma la devozione alla Vergine del Ponte ha un altro momento di partecipazione popolare ad agosto, quando, organizzata dal comune di Partinico, si svolge la festa del SS. Crocifisso e, appunto, della Madonna del Ponte. A curarne gli aspetti liturgici e devozionali c'è una congregazione presieduta dall'arciprete della Chiesa Madre. **"Il culto alla Madonna del Ponte – sottolinea monsignor Geraci – è una tradizione antichissima.** La gente di Partinico è fatta soprattutto da persone per bene e laboriose, anche se non mancano le mele marce". Il riferimento alle malefatte di Cosa Nostra è evidente. "C'è una pastorale d'insieme programmata assieme ai laici delle varie parrocchie -precisa l'arciprete- Ci sono corsi di preparazione al matrimonio interparrocchiali, c'è il terzo ordine domenicano femminile, c'è la Confraternita di San Giuseppe. Ma in quasi tutte le parrocchie -sottolinea monsignor Geraci – il movimento di punta è rappresentato dall'Azione cattolica fondato proprio nella Chiesa Madre nel 1927 dal canonico Antonino Cataldo e intitolato ad Alessandro Manzoni". Ma in



Nelle foto grandi: la chiesa matrice dell'Annunziata (XVI secolo) e il centro di Partinico. Qui sopra: (dall'alto) le chiese di Maria SS. del Rosario e della Madonna del Carmelo (XVII secolo). Nella pagina accanto: padre Salvatore Salvia con un esponente della comunità musulmana di Partinico; la chiesa di Santa Caterina; fedeli riuniti in una casa durante il rito della 'peregrinatio Mariae'



periferia che aria si respira a Partinico? Don Dario Russo, 35 anni, dieci di sacerdozio, dal 2004 guida la **parrocchia di Santa Caterina da Siena**, circa 3 mila abitanti che vivono in palazzine costruite una ventina di anni fa, all'estremità di Partinico, verso Alcamo. Anche tra queste nuove costruzioni, il verde è un miraggio e i ragazzi per giocare utilizzano il sagrato della chiesa. Una chiesa costruita ancora prima dei palazzi che sono sorti come funghi negli anni successivi. "E' un quartiere giovane fatto di operai e di ceto medio- precisa don Dario- Gente onesta che cerca di tirare avanti nonostante le difficoltà. La scuola del quartiere, l'I.C. 'Ninni Cassarà', che all'inizio era considerata una specie di ghetto che accoglieva ragazzi con problemi di inserimento sociale, col passar degli anni si è lasciata alle spalle questa fama. Certo – aggiunge – il nostro impegno non è affatto finito, e oggi c'è collaborazione tra scuola e parrocchia. Noi –conclude don Dario- ce la mettiamo tutta, aiutati in questa battaglia dai 15 catechisti ed educatori dell'Azione cattolica che in parrocchia conta 100 iscritti".



Testimonianze quasi uniche dei luoghi di più antica evangelizzazione stanno riemergendo nella cittadina pugliese, grazie all'impegno degli archeologi e della diocesi. Un itinerario che comprende anche la creazione di un museo per parlare ai fedeli di oggi

Torna alla luce Canusium, città dei primi cristiani

di SABINA LEONETTI

Uno scrigno di tesori che incanta e affascina studiosi, storici, turisti. È una miniera inesauribile di testimonianze quella che si apre visitando i siti archeologici di Canosa di Puglia. **Ma vale la pena percorrere, specie in questo periodo pasquale, l'itinerario paleocristiano** con le guide della Fondazione Archeologica Canosina e della Cooperativa Dromos, fino alle Catacombe di Santa Sofia, a due ordini sovrapposti, nei pressi della romana via Traiana (III-V secolo), con la limitrofa zona cimiteriale di Lamapopoli e la Basilica omonima. Un patrimonio che affiora giorno per giorno in una delle più antiche diocesi di Puglia, che ci riporta ai primi secoli del cristianesimo con il vescovo Stercorio, prima metà del IV secolo, presente nel

343 al Concilio di Sardica (attuale Sofia in Bulgaria) fra una ristretta delegazione di vescovi meridionali, il che indica il grado di maturità raggiunto dalla comunità cristiana di Canusium.

A partire dal piano San Giovanni, i segni della Città dei Vescovi si rivelano nella straordinaria Basilica di Santa Maria, la prima cattedrale paleocristiana della città, tra le prime in Puglia, e nel Battistero di S. Giovanni con la chiesa del Salvatore a nord.

Una decorazione musiva rarissima, realizzata con tessere di color arancio, rosso scuro e blu, in calcare, ciottoli e pasta vitrea, raffigurante due cervi che si abbeverano ad un *kantharos* (una coppa per le libagioni), è l'ultima scoperta dell'Università degli Studi di Foggia proprio all'ingresso di Santa Ma-



ria (metà IV – V secolo). Presenta due livelli di mosaici, databili IV e VI secolo, con motivi decorativi differenti che contraddistinguono le due epoche. Già, perché dopo Stercorio le fonti storico-letterarie indicano la presenza di altri cinque vescovi: Mariano, Lorenzo, Probo, Rufino e Memore, fino al periodo d'oro di san Sabino, a capo della diocesi di Canosa per 52 anni (514-566), patrono della città e vero protagonista del suo tempo, come dimostrano le numerose legazioni presso i Papi di Roma e in Oriente. «L'operato di Sabino vescovo» ricorda Francesco D'Ambra, vicepresidente del Fac «si rivela decisivo poiché ridisegna la topografia della città costruendo monumentali edifici di culto. Il rinvenimento di numerosi mattoni bollati con mono-

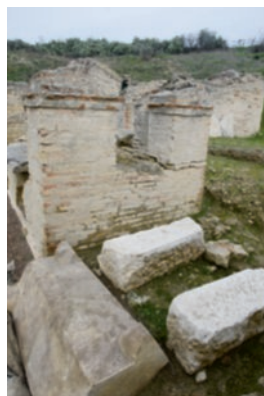
Qui sopra: alcuni scorci degli scavi nell'area paleocristiana di Canosa. In particolare: il battistero di San Giovanni (a sinistra e nella pagina accanto); un panorama di Canosa (in alto) – per gentile concessione di Giovanni Pansini; il resto di un volto nel sito di San Leucio (a destra) e (qui sopra) simboli cristiani tornati alla luce nella zona di San Pietro

gramma sabiniano conferma il suo intervento nella costruzione del complesso paleocristiano di San Pietro, San Giovanni e San Leucio». **Il fatto poi che a Santa Maria la struttura sia circa un metro e venti più in basso rispetto all'atrio e al Battistero, con la realizzazione di una scalinata per accedere al nartéce e alla Chiesa, fa ipotizzare che si tratti proprio della prima cattedrale**, secondo la fonte sabiniana dell'anonimo canosino (VIII-IX sec) costruì-

LA FONDAZIONE «Così recuperiamo le nostre radici»

Ripercorrere i luoghi della Città dei principi dauni, degli imperatori romani, dei vescovi cristiani, sino al Basso Medioevo, nella terra che fu dei Normanni di Boemondo d'Altavilla e degli Svevi di Federico II. È l'obiettivo della Fac, la Fondazione archeologica canosina. «Dal 1993» spiega il segretario generale Luigi Di Gioia «ci dedichiamo al recupero delle origini storiche, archeologiche e culturali della città. All'indomani dell'accordo con la Soprintendenza archeologica di Puglia, oggi l'offerta dei servizi aggiuntivi è ceduta alla cooperativa Dromos. È attivo anche un protocollo d'intesa con l'Arma dei Carabinieri in congedo per la custodia delle aree soggette a vincolo». I siti archeologici e i monumenti sono aperti tutti i giorni (ore 9-13, 15-19), con visite guidate a richiesta per gruppi e singoli.

S.L.



Qui sopra e a sinistra: due vedute delle catacombe di Santa Sofia, a Canosa. A destra: mosaico proveniente dall'area di San Pietro

ta a fianco al Battistero. **Il cervo è simbolo cristiano e rappresenta le anime che vanno ad abbeverarsi alla fonte della vita, ma è anche immagine di regalità. Nel caso specifico Cristo è paragonato alla sorgente (salmo 41, 42).** «Questa scoperta è molto importante» dichiara Giuliano Volpe, rettore dell'università di Foggia e direttore dello scavo «perché l'iconografia di due animali non è mai stata attestata prima in Puglia ed è rarissima in altri complessi paleocristiani dell'Italia meridionale». «Non è un caso, quindi, che si sia scelto di realizzare proprio in quest'area il Museo archeologico nazionale che sarà finanziato da Regione Puglia e Provincia di Barletta-Andria-Trani» precisa il sindaco Francesco Ventola. «Una peculiarità del sito archeologico di Canosa» sottolinea poi Nicola Casamassima, assessore alle Attività culturali «è quella di conservare tanti poli relativi al periodo paleocristiano in una sola città: da San Giovanni a San Pietro, che è il luogo in cui Sabino fece costruire il proprio mausoleo insieme ad una grande basilica cimiteriale e ad altre strutture abitative, a San Leucio, una sorta di santuario prossimo alla città ma costruito nelle campagne al di fuori di essa, il più grande edificio paleocristiano di Puglia, dapprima intitolato ai Santi Medici Cosma e Damiano. Fino alla necropoli del ponte della Lama, dove ci sono resti di sepolture e catacombe con chiare tracce di cristianizzazione degli inumati».

Ad oggi è venuta alla luce solo una piccola parte

della chiesa di Santa Maria, l'area comprendente il nartéce (corridoio-porticato della basilica) parte della navata centrale e della navata meridionale. Solo il 20% dell'intera chiesa che doveva avere un'ampiezza pari a 20 metri per 40.

«La parte antistante la cattedrale presentava un atrio scoperto rivestito di un tassellato policromo, che riproduce un motivo a quadrati e cerchi che inscrivono una croce» spiega Roberta Giuliani dell'università di Foggia. «La chiesa ebbe una vita lunga: infatti nell'alto Medioevo furono realizzate tombe all'interno delle navate, ognuna delle quali presenta numerose inumazioni sovrapposte. **Nel corso del Medioevo il monumento, cessata la sua funzione liturgica e utilizzato probabilmente per un periodo come luogo di sepoltura, venne occupato da alcune abitazioni.** A questa fase, infatti, rimandano le fosse granarie, intercettate all'interno della chiesa, e due pozzi per la raccolta delle acque piovane».

Tra gli obiettivi futuri degli archeologi c'è quello di riportare alla superficie l'intero monumento, un vasto progetto di restauro delle pavimentazioni musive e degli intonaci dipinti, che ancora si conservano aderenti alle pareti, con interventi di scavo e consolidamento che riguardano tutti i complessi paleocristiani. **Così sarà possibile rivivere appieno l'esperienza dei primi cristiani di Puglia, che ancora oggi parla di una fede vissuta e testimoniata.**

INTERVISTA A MONS. FELICE BACCO

«Così i sacerdoti hanno promosso un patrimonio di fede e cultura»



Un 'Museo dei vescovi' ospitato in un antico palazzo che illustri la storia della diocesi canosina, dagli inizi della comunità cristiana fino al X-XI secolo, età del trasferimento del vescovo a Bari. È il progetto, condiviso dal vescovo di Andria, mons. Raffaele Calabro, a cui sta lavorando monsignor Felice Bacco, parroco della cattedrale di San Sabino da 19 anni e coordinatore della zona pastorale di Canosa.

Don Felice, che cosa custodirà questo museo?

In particolare il prezioso patrimonio della cattedrale: il crocifisso d'avorio di stile bizantino, recuperato dopo 25 anni da un furto, il flabello (ventaglio) liturgico in legno orientale, con iscrizione paleoslava, e i guanti pontificali. Tutti risalenti al XI-XII secolo. Il museo dei vescovi offrirà uno spaccato del processo di cristianizzazione del nostro territorio e del ruolo progressivamente assunto dal vescovo. Rappresenterà uno stimolo a visitare i luoghi attraverso l'itinerario *In viaggio con Sabino*, che comprende oltre al Museo stesso, la cattedrale, il polo episcopale paleocristiano, la topografia cristiana delle aree suburbane di Canosa, fino alle basiliche di Canne della Battaglia, Andria, Trani e Barletta.

Qual è il ruolo dei sacerdoti in questo?

Il mio impegno, condiviso dai sacerdoti della città, tende a promuovere la conoscenza, valorizzazione e tutela del patrimonio storico, artistico, archeologico di quest'antica città, che ha visto principi, imperatori e vescovi, ed oggi è territorio della diocesi di Andria. Abbiamo messo in collegamento Comune di Canosa, Fondazione Ar-



Qui sopra: la cattedrale di San Sabino Canosa e (in alto) il parroco, mons. Felice Bacco. Sotto: i resti del battistero di San Giovanni



cheologica, Università degli studi, Soprintendenze, Centro studi storico-religiosi in Puglia. Non solo per la promozione di iniziative ed eventi culturali, vedi il convegno annuale *Canosa ricerche storiche*, giunto ormai all'undicesima edizione, con la pub-

blicazione dei suoi Atti, ma soprattutto per la conservazione del patrimonio.

Un'iniziativa in piena sintonia con il Progetto Culturale della Cei.

Sì, perché la valorizzazione della cultura offerta dal territorio è veicolo di evangelizzazione, per riscoprire le radici cristiane e ravvivare la fede. Partire dalla storia, dall'arte, dall'architettura religiosa, dalla bellezza per ancorare la nostra identità cristiana. **A proposito di tutela, senza il contributo dell'8xmille, non saremmo mai riusciti a restaurare la cattedrale e a garantirne la fruizione.** Lo scorso anno inoltre grazie alle firme degli italiani abbiamo completato il restauro dell'organo a canne, quello della sacrestia, realizzando anche l'impianto di riscaldamento. Le opere d'arte appartengono alla comunità civile e religiosa, e rendono viva la memoria, oltre a rinsaldare l'appartenenza della comunità locale.

S.L.

SCRIVE UN SACERDOTE

Il mio grazie per il vostro aiuto

Sono don Fulgenzio, studente all'Università Urbaniana di Roma. Ho letto nella vostra rivista che voi pregate per i sacerdoti e invitate i fedeli ad aiutarci soprattutto in questo anno sacerdotale. Allora vi ringrazio di cuore e vi assicuro anch'io la mia preghiera.

Don Fulgenzio Via e-mail

Il nostro indirizzo

Nel ringraziare tutti coloro che ci scrivono, ricordiamo che per la normale rubrica delle lettere l'indirizzo è:

**Redazione di *Sovvenire*,
Via Aurelia 468,
00165 Roma oppure
lettere@sovvenire.it**



IL RICORDO

Don Bertocchi, una vita per gli altri

Nell'anno sacerdotale mi piace segnalarvi l'esempio della breve, luminosa vita di don Giovanni Bertocchi (1975-2004), direttore dell'Oratorio di Verdello (Bergamo), quale risulta dal suo diario spirituale, raccolto nel libro *Io sono un sogno di Dio* (a cura di A. Ballini – Edizioni Messaggero Padova, 2009).

Attraverso quest'opera egli ha destato in me commozione e ammirazione tanto che l'ho eletto a modello per le giovani creature della mia famiglia.

Silva Tarchi Scandicci (Fi)

Pubblichiamo queste due lettere come significativa testimonianza dell'affetto che lega reciprocamente sacerdoti e fedeli. Un affetto che l'anno sacerdotale in corso sta contribuendo a rafforzare.

IL CALO DELLE OFFERTE

Non basta la firma per l'8xmille

Sono un'anziana pensionata ex insegnante e scrivo in questa lettera alcune considerazioni sul calo delle offerte. Alcune mie amiche credono che basti firmare l'8xmille sulla dichiarazione dei redditi.

Inoltre il nostro parroco non parla mai di questo argomento. Lascia i *dépliants* e i bollettini ben visibili su un tavolino all'ingresso della chiesa, ma non dice nulla, forse per non essere accusato di avidità, dato che spesso si chiedono offerte per i restauri della chiesa o per altre esigenze della pastorale. Possono essere queste le cause del calo?

Anna Martinelli Imbriani Acquasparta (Tr)

IL GIORNALE

Che cosa devo fare per avere *Sovvenire*?

Avrei bisogno di alcuni chiarimenti: se si fa l'offerta, si dovrebbe ricevere anche *Sovvenire*? C'è un importo minimo?

Laura Rossi

San Giorgio della Richinvelda (Pn)

Siamo grati alle nostre due lettrici, perché le questioni da loro poste ci permettono di ritornare su alcuni elementi fondamentali delle offerte per il clero e del nostro rapporto con gli offerenti. Sovvenire viene spedito automaticamente a tutti coloro che almeno una volta all'anno effettuano un'offerta per il clero attraverso i 4 canali riportati a pagina 15 (per chi usa il bonifico bancario è preferibile comunicare la donazione anche al numero verde 800 568 568, fornendo il proprio recapito, perché non tutte le banche comunicano queste informazioni). L'importo va da 5 euro in su, e non ci sono abbonamenti. La rivista è un modo di dire grazie a quanti sostengono i sacerdoti, mettendo a loro disposizione tutte quelle informazioni sulla raccolta e sull'attività della Chiesa che possano essere utili per continuare il dialogo e tener vive le motivazioni. Effettivamente ha ragione la signora Anna.

Di queste offerte non si parla più come qualche anno fa. Molti ritengono che basti l'8xmille. E invece il valore ecclesiale delle offerte per il clero non va sottaciuto. Proviamo tutti insieme a rompere il silenzio, ponendo la questione all'attenzione delle nostre comunità?

Lettere

Riceviamo e volentieri pubblichiamo queste due lettere sulla sentenza che anche di recente il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, ha definito "inaccettabile":

LA DECISIONE DI STRASBURGO/1

Sul Crocifisso una sentenza grave

Ritengo estremamente grave e pericolosa la decisione della Corte di Strasburgo di espellere il Crocifisso dalla vita pubblica italiana, accampando il pretesto di dover tutelare la libertà e i diritti dei genitori e degli alunni non cattolici. A noi non resta che protestare con forza contro questa decisione.

Giovanni Pirrera Agrigento

LA DECISIONE DI STRASBURGO/2

Il sentimento religioso è segno di libertà

Riflettevo sulle tante lettere che esprimono scoramamento per la sentenza contro il Crocifisso. Purtroppo c'è un moloch ideologico chiuso in sé e non scalabile che considera il sentimento religioso un retaggio deterioro, una minorità da cui emanciparsi. La realtà storica e antropologica invece dice che il sentimento religioso è una caratteristica della personalità, la cui libertà è misura principe delle molte libertà dell'uomo. Dunque dietro questa sentenza c'è soprattutto un problema di libertà, politica e civile.

Luigi Fressoia via e-mail

Ci giungono ancora molte lettere sulla questione dell'abito talare e della riconoscibilità del sacerdote. Ringraziamo tutti i lettori che intervengono sulla questione con le loro osservazioni a favore e contro, ma ripetiamo che per noi, dopo il recente pronunciamento del Papa, che ha invitato i sacerdoti ad essere sempre riconoscibili, si tratta di un problema ormai chiuso. In questi mesi sono pervenute a Sovvenire moltissime lettere e ne siamo particolarmente contenti.

SI RINGRAZIA

Grazie anche per l'apprezzamento che molti di voi esprimono circa la qualità e i contenuti della rivista. Sono per noi uno stimolo a fare sempre meglio, così come le critiche servono a correggere eventuali errori. Citiamo fra gli altri lettere di Carlo Verone di Catania, monsignor Sebastiano Bonavolontà, parroco di S. Croce in S. Nicola a Marigliano (Napoli), della famiglia Mancagli di Livorno, di Claudio Castellani di Monopoli (Bari), Luigi Pinnisi di Barrafranca (Enna), Achille Barzaghi di Brivio (Lecco), Mario Burini di Civitanova Marche Porto (Macerata), don Cesare Carnevale di Manduria (Taranto), Luigi Graziano di Rossano Scalo (Cosenza) e infine dell'Associazione Civium Iura di Roma.

Grazie anche alla parrocchia Madonna della Neve di Quartirolo a Carpi, che tramite l'ufficio stampa diocesano, ci comunica l'avvenuta consacrazione, lo scorso 8 dicembre, della nuova chiesa finanziata anche tramite i fondi dell'8xmille.

VITA DI FAMIGLIA

Il sovvenire imparato da padre e madre

“Offro per i sacerdoti perché l'ho visto fare a mio padre o mia madre”. Abbiamo ricevuto più di una lettera che racconta di questo esempio, appreso – spesso silenziosamente – in famiglia e poi ripetuto dai figli, come personale necessità di vita cristiana.

Addirittura, di questo alcuni donatori si spingono a parlare nelle comunicazioni amministrative, inviate alla redazione. Quando ad esempio si tratta di cancellare il nome di un familiare ormai anziano, che si è trasferito in una casa di riposo: talora i figli, anziché depennare il nominativo, scrivono per subentrare con il proprio nome al padre o alla madre, come nuovi donatori, e spiegano il perché. Illuminando così la loro telegrafica richiesta con testimonianze efficaci: “Continuerò io a donare per i sacerdoti diocesani, come ho visto fare in casa”, o ancora “do un contributo per i preti diocesani come faceva mia madre”.

È l'offerta donata a nome della famiglia: «Lo facciamo per renderci utili agli altri e alla missione dei sacerdoti» spiega a nome del suo nucleo familiare Gabriele V. di Gorizia. E ancora: «Io e mia sorella Silvana doniamo da quando esistono le offerte, perché i sacerdoti sono necessari» spiega Maria G., dalla provincia di Varese.

Ci sembrava importante leggere nell'insieme il fenomeno di queste scelte. E pur tutelando la privacy degli offerenti, dare almeno un'idea di queste testimonianze, che parlano dell'offerta per i sacerdoti come di uno dei gesti importanti della nostra vita.



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.



Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it



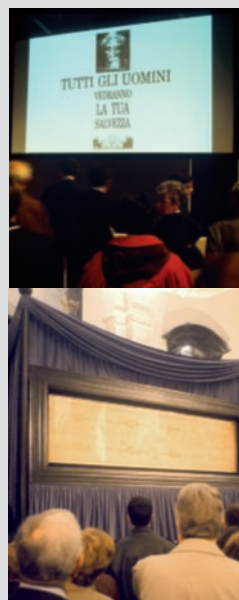
Sindone, in quel lenzuolo il dolore della croce

di MIMMO MUOLO

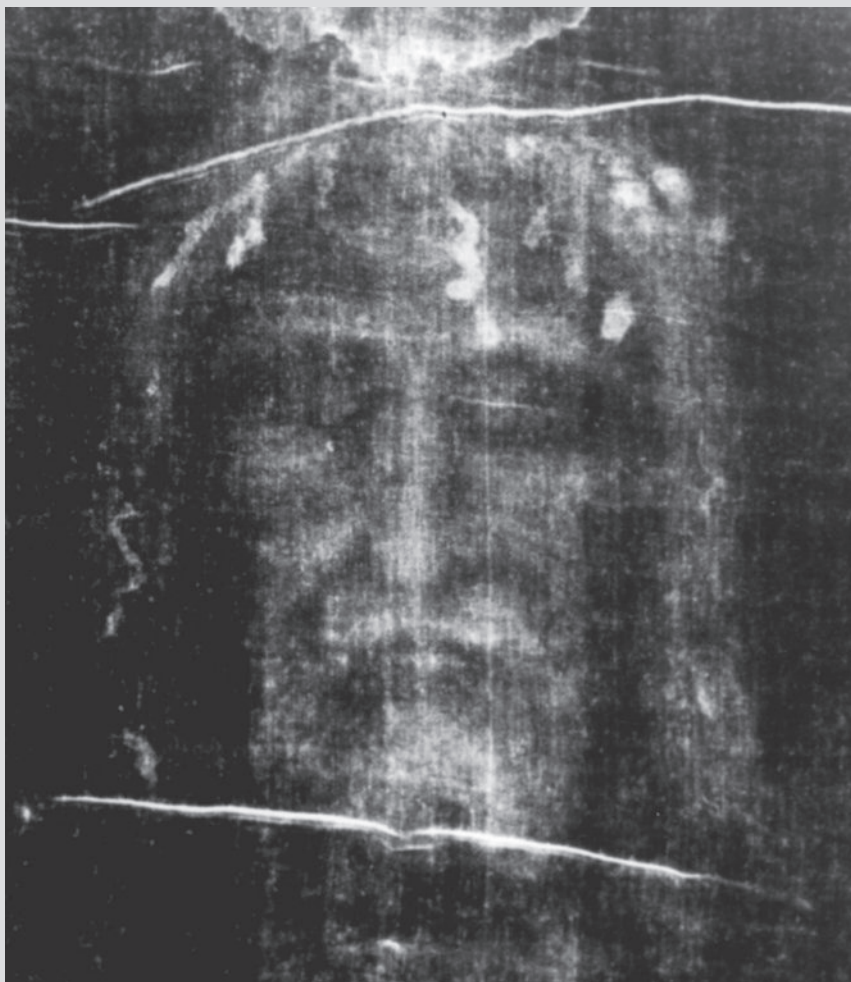
La Sindone torna far parlare di sé. E come sempre avviene, quando si tratta di questa straordinaria e preziosa reliquia, l'interesse dei fedeli e dei media di tutto il mondo, tocca picchi molto alti. E' ormai prossima la nuova ostensione nel Duomo di Torino del telo che secondo la tradizione avrebbe avvolto il corpo di Cristo nel sepolcro. L'esposizione alla pubblica venerazione si terrà dal 10 aprile al 23 maggio e tra i pellegrini che si recheranno per l'occasione nel capoluogo piemontese ve ne sarà uno del tutto speciale. **Benedetto XVI, infatti, come già fece Giovanni Paolo II nel 1998 e nel 2000, in occasione delle precedenti ostensioni, sarà a Torino il prossimo 2 maggio. A fargli corona, nel corso di un mese e mezzo circa (tanto durerà, giorno più, giorno meno l'osten-**

sione) saranno centinaia di migliaia di persone. Alla metà di gennaio, il sito on line allestito dalla diocesi di Torino aveva già registrato 600mila prenotazioni. Che nel frattempo si sono sicuramente moltiplicate.

«Per noi oggi la Sindone» ha sottolineato di recente l'arcivescovo di Torino, cardinale Severino Poletto «è richiamo forte a contemplare, nell'immagine, il dolore di ogni uomo, le sofferenze a cui spesso non sappiamo neppure dare un nome: per questo il motto della prossima ostensione è la frase "Passio Christi passio hominis". Questo è il cuore del messaggio della Sindone» ha concluso il porporato; «e la carità reciproca tra fratelli vuole essere anche il "messaggio" della prossima ostensione».



In questa pagina: alcune immagini della precedente ostensione della Sindone, nel 2000. Già all'inizio dell'anno erano quasi un milione le prenotazioni per la visita gratuita, attraverso il sito www.sindone.org



Qui sopra:
il negativo della
fotografia scattata da
Secondo Pia nel 1898

[CHE COS'È LA SINDONE]

Anticamente il vocabolo *sindon* si usava per indicare un taglio di tela per un uso specifico (telo, lenzuolo, tunica o altro). La Sindone è infatti un lenzuolo rettangolare, robusto e consistente, di puro lino di colore giallino, cucito e impunturato su una tela bianca d'Olanda, applicata come sostegno dalle suore Clarisse di Chambéry in Francia nel 1534, due anni dopo che un incendio aveva danneggiato la reliquia. La Sindone misura 4,36 metri di lunghezza e 1,10 metri di larghezza. In origine era probabilmente più lunga di 30 centimetri, che sono stati asportati in piccoli pezzetti, distribuiti poi a chiese e monasteri. Lo spessore del telo è di circa un terzo di millimetro. La stoffa della Sindone è tessuta in un unico pezzo, in diagonale tre a uno, e ha il caratteristico aspetto a spina di pesce. **Il lenzuolo reca due tenui sembianze di un corpo umano (visibili a occhio nudo solo a una certa distanza), una di fronte e l'altra di schiena, a grandezza naturale, poste testa contro testa.** L'immagine è quella di un uomo con la barba alto più o meno 1,78 metri, dell'apparente età di 30-35 anni. Solo nel 1898, in seguito allo scat-

to di alcune fotografie da parte di Secondo Pia, ci si rese conto che **l'immagine possiede tutte le caratteristiche di un negativo fotografico, e proprio al negativo risulta più facilmente leggibile.**

[CRONISTORIA DEL LENZUOLO]

Le prime notizie certe della Sindone risalgono al 1353. Prima di quella data si ipotizza che dopo essere stata conservata dalla primitiva comunità cristiana, fu portata entro il IV secolo nella città di Edessa e denominata *mandylion*. Nel 944 i bizantini trasferiscono il *mandylion* a Costantinopoli. E qui resta fino al sacco del 1204. Tra il 1204 e il 1353 non se ne sa nulla, fino a che, proprio in quell'anno, a Lirey in Francia, il cavaliere Goffredo di Charny annuncia di essere in possesso del telo che avvolse il corpo di Gesù nel sepolcro. Nel 1453 Margherita di Charny, discendente di Goffredo, vende la Sindone ai duchi di Savoia, che la portano a Chambéry, loro capitale. Nel 1506 Papa Giulio II autorizza il culto della Sindone. Ma solo pochi anni dopo, il 4 dicembre 1532 la Sindone viene danneggiata da un incendio che la brucia in più punti.

Tra il 15 aprile e il 2 maggio dell'anno successivo le suore clarisse di Chambéry la riparano applicando alcune toppe e cucendola su un telo di sostegno. Nel 1578 il duca Emanuele Filiberto, che ha spostato a Torino la capitale del ducato, vi trasferisce anche la Sindone. Nel 1898 il lenzuolo viene fotografato per la prima volta, e si scopre che l'immagine dell'Uomo della Sindone è un negativo.

Nel 1983 Umberto II di Savoia, ultimo Re d'Italia, morendo lascia la Sindone in eredità al Papa, che ne delega la custodia all'Arcivescovo di Torino. Nel 1988 la Sindone viene sottoposta all'esame del carbonio-14 per tentare di stabilire una datazione con criteri scientifici: il risultato è che il lenzuolo è di epoca medievale (1260-1390), ma diversi sindonologi ne contestano l'attendibilità. Nella notte tra l'11 e 12 aprile del 1997 la Sindone è minacciata da un incendio che devasta la Cappella del Guarini; portata in salvo dai vigili del fuoco, non riporta alcun danno. Nel 2002 la Sindone è sottoposta a un intervento di restauro conservativo: tra



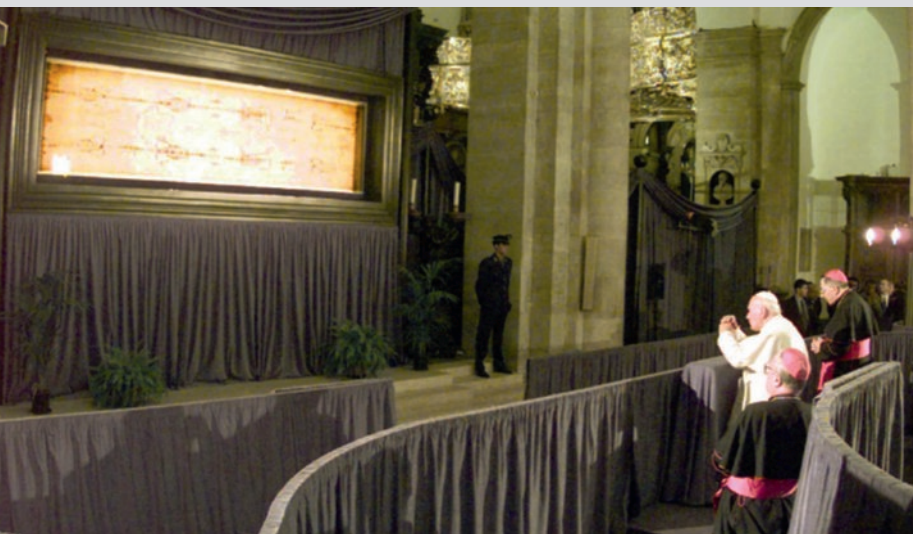
l'altro vengono rimosse le toppe e il telo di sostegno applicati dopo l'incendio del 1532.

[LE PRINCIPALI TRACCE SUL LINO]

Anche chi è scettico circa l'identificazione dell'Uomo della Sindone con Gesù deve però ammettere che il

lenzuolo custodito a Torino reca gli inequivocabili segni di una crocifissione romana del I secolo d.C. Innanzitutto la vittima non era un cittadino romano, altrimenti non avrebbe subito questo tipo di supplizio. Tutto il corpo è devastato da lesioni profonde prodotte da un *flagrum* romano e vi si possono contare 120

Qui sopra: *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, olio su tela di Zenone Veronese (1484-1554), conservato al collegio Alberoni di Piacenza



Sopra:
Papa Giovanni Paolo II
davanti alla
Sindone in occasione
dell'Ostensione del 1998

frustate. I rivoli di sangue che bagnano tutto il capo e la fronte dell'Uomo della Sindone, con la diversa morfologia del sangue venoso e arterioso, sono chiari segni di una coronazione di spine, fatto singolare e al di fuori della normale procedura. Durante il cammino verso il luogo dell'esecuzione, il condannato ha trasportato il legno della croce ed è caduto. Evidenti sono la ferita al ginocchio sinistro, il segno di un colpo di bastone sulla guancia destra, la tumefazione ed escoriazione del naso, i gonfiori sul viso. I polsi e i piedi sono stati trafitti da chiodi. **I piedi sono stati inchiodati insieme sovrapposti, il sinistro sopra il destro, direttamente contro la croce. Il lenzuolo non reca tracce di decomposizione.** Quindi esso fu consegnato subito ai parenti e il fatto che non fu lavato è in linea con le usanze ebraiche nel caso di condannati a morte. In corrispondenza della ferita del costato sono stati osservati sangue raggrumato e siero, che gli anatomici ricollegano all'ipotesi di una morte avvenuta per emopericardio, che avviene quando, in seguito a infarto, il sangue allaga la cavità del pericardio, la tenue membrana che circonda il cuore.

[L'ESAME DEL CARBONIO 14]

La datazione con la tecnica del Carbonio 14, eseguita contemporaneamente e indipendentemente nel 1988 dai laboratori di Oxford, Tucson e Zurigo, ha dato come risultato l'intervallo di tempo compreso tra il 1260 e il 1390. Tuttavia contro l'attendibilità del test, sia sotto il profilo procedurale, sia per l'opportunità di usare lo

stesso Carbonio 14, sono state sollevate numerose obiezioni. Si veda a questo proposito il libro *La Sindone, storia di un enigma* di Orazio Petrosillo e Emanuela Marinelli (Rizzoli), che ha smontato pezzo per pezzo l'operato dei tre laboratori. Oggi è pressoché certo che l'esame di datazione è stato inficiato da molti fattori di contaminazione. L'incendio del 1532 ha quasi sicuramente aumentato la quantità di carbonio presente nel lenzuolo, producendo il suo "ringiovanimento". Inoltre molti sindonologi hanno avanzato l'ipotesi che le parti analizzate siano state tratte da una zona del lenzuolo restaurata nel medioevo, secondo le raffinate tecniche di rammando all'epoca in uso. Resta, infine, il mistero sull'origine dell'immagine sindonica, che di sicuro non è un dipinto. Quali processi chimico-fisici l'hanno prodotta? E quanto hanno potuto influire sulla presenza del Carbonio 14? Un enigma, appunto, che ancora non è stato risolto.

[I PAPI E LA SINDONE]

C'è attesa per la visita che Papa Ratzinger farà a Torino il 2 maggio prossimo. Il suo discorso in quell'occasione andrà così ad aggiungersi alle importanti parole che i suoi predecessori hanno detto sulla Sindone in più occasioni. Paolo VI per l'ostensione del 1973 scrisse: «Qualunque sia il giudizio storico e scientifico che valenti studiosi vorranno esprimere circa questa sorprendente e misteriosa reliquia, noi non possiamo esimerci dal fare voti che essa valga a condurre i visitatori non solo ad un'assorta osservazione sensibile dei lineamenti esteriori e mortali della meravigliosa figura del Salvatore, ma possa altresì introdurli in una più penetrante visione del suo recondito e affascinante mistero». **Giovanni Paolo II, che si recò a Torino per l'ostensione del 1998, definì da un lato il lenzuolo una «provocazione all'intelligenza», chiedendo perciò agli studiosi di accostarsi senza preconcetti, dall'altro «uno specchio del Vangelo», poiché, sottolineò in quella occasione, «l'immagine in esso presente ha un rapporto così profondo con quanto i Vangeli raccontano della passione e morte di Gesù che ogni uomo sensibile si sente interiormente toccato e commosso nel contemplarla».**